

ROMA e STATO
Sc. 7:20
1^{ER} ANNO**IL CONTEMPORANEO** ESTERO
Fr. 48STATO X Semestre sc. 3 60
X Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO X Semestre fr. 24
X Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori incaricati Postali: — Firenze del Sig. V. Vassena — Il Torino del Sig. Barthelemy — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duran. — In esilio al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Focul. — In Parigi Chez M. N. Lejohet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Camille n. 6. — In Capolago Tipografia Litvich. — In Bruxelles e Belgio presso Veldu, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica, tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'interdizione. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. IL CONTEMPORANEO E IL CONTEMPORANEO ESTERO.

ROMA 12 APRILE

L'anietà in cui si viveva sulla lotta che Genova sosteneva coraggiosamente contro un generale disonorato in faccia all'Italia e allo straniero crebbe con le notizie arrivate ieri a sera, sicchè stiamo ancora incerti sull'esito di una guerra fratricida.

Una lettera scritta da quella città il giorno 8 ci racconta i particolari di una difesa disperata e sostenuta dai popolani che soli meritano il nome di discendenti di Balilla. I Nobili anche colà, come in tutta Italia, hanno disertato il principio liberale, che avevano proclamato a fior di labbro, costretti dalla paura, e si sono lanciati in braccio alla monarchia, quando questa gettando la maschera ha strotto apertamente alleanza coll'estrema nemica dell'Italia, ed ha sacrificato tutto, e persino l'onore, all'odio contro i liberali, alla smania ambiziosa di comando assoluto.

Il popolo plebe è rimasto solo a combattere, ed ha giurato di incendiare la Città e seppellirsi sotto quelle rovine piuttosto che accettare i patti ignominiosi che a lui dettava un traditore. Le fatiche e le privazioni a cui si sottopone quel popolo sono incredibili: la città è tutta barricata, i forti sono bene armati e difesi: non vi è un istante di tregua o di riposo; è una febbre, è un delirio che tiene in piedi quei corpi non curanti nè veglie, nè pericoli. Per gran fortuna si è trovato un Generale che intrepido e instancabile è il primo ai consigli, il primo agli assalti. Il nome del bravo Avezzana resterà caro all'Italia, qualunque sia l'esito di questa lotta sanguinosa, perchè servirà di conforto alle nostre sventure, e di risposta a chi ci calunnia, potendo noi dire: se volete giudicare i popoli d'Italia, guardate Venezia, Bologna, Milano, Brescia, Roma e Palermo; se volete conoscere quali sono i nostri generali quando non sono comprati dalle promesse e dall'oro dei re, guardate Avezzana.

E i nostri eserciti? Oh se la infamia delle monarchie, dei cortigiani, dei nobili e di tutti i satelliti della tirannide non fosse giunta al punto di corrompere le nostre milizie, spegnendo in esse ogni sentimento patrio, rendendole feroci e barbare, il valore italiano sarebbe oggi tornato in onore: se volete vedere come disprezzano la vita, con quanto furore assaliscono, guardate gli assalti di Messina, di Palermo e di Genova. Ma per colpa di traditori noi dobbiamo oggi maledire quel valore che poteva essere la gloria e la salvezza della patria.

Noi non conosciamo delitto maggiore di questo, o più degno della vendetta dei popoli. L'anima inorridisce ripensando a quanta scelleraggine si è giunto per tenero serva ed avvilita questa misera Italia. Periscano l'una dopo l'altra bombardate e saccheggiate le fiorenti città italiane, spariscano come il vapore del mattino gli eserciti che costarono tanto sacrificio ai popoli, si macchi d'infamia il nome italiano, si procuri il vanto d'invincibile e di gran capitano del secolo a Radetzky, si chiamino tutte le nazioni di Europa a intervenire nelle nostre faccende e a disporre delle nostre libertà e dei nostri beni; ma regni un Borbone con Filangieri e Del Carretto, ma tornino a godere il frutto dei sudori del popolo e a far pompa o della loro stolidezza o della loro infamia i Duchi delle Provincie italiane, ma tornino i Cardinali e i Prelati e i Gesuiti, e tutta la innumerevole casta clericale a dominare su Roma che non sono degni nemmeno di nominare, e sopra popoli che non hanno nulla di comune con questa gente straniera affatto agli interessi della patria e nemica del nome italiano; ma risorga il trono di Savoia e si circondi di una nobiltà stolta e piena di vizj, e stringa amicizia coi nostri nemici e venda il nostro onore e le vite dei figli d'Italia al Croato, e si appoggi a tutti i generali traditori, il cui mestiere fu e sarà di servire i tiranni d'ogni paese e di venderli al più offerente.

Se qualche straniero dopo aver percorso questa mattina la nostra città e dopo aver visto dipinto sul volto di tutti il dolore e lo sdegno, e dopo aver udito le calde parole del popolo sui nostri casi e le bestemmie lanciate con-

tro i traditori si fosse recato in seno dell'assemblea repubblicana eletta col suffragio universale, venuta in Roma per rovesciare il papato e rialzare il nome del Campidoglio, e fondare nuove istituzioni degne del secolo e di Roma, gli sarebbe sembrato certamente di sognare o di esser stato trasportato in un altro paese e in mezzo ad un altro popolo; perchè mentre egli si aspettava di udire l'ardente parola degli oratori sui casi della patria, e le forti risoluzioni dell'assemblea, e i giuramenti di morire piuttosto che cedere ai comandi dei nostri nemici rinunziando alle nostre libertà, e abbandonando vilmente la causa italiana, avrebbe invece udito la fredda e noiosa discussione di un avaro fittaiuolo che sta calcolando i salari da darsi ai suoi impiegati e se debbano togliersi ad uno dieci scudi al mese, all'altro cinque; se il portiere ha una paga eccessiva, se un ispettore non debba essere contento del salario fisso senza pretendere alle spese di viaggio e alle cibarie, se ... Oh si cancelli dal *Monitore Romano* questa tornata, e per onore del paese non se ne parli più.

Rappresentanti della repubblica romana non bastano a scuotervi le grida dei genovesi, l'urlo dei barbari, le minacce del Borbone, il riso insultante dei retrogradi, i rimproveri delle provincie, e la voce della vostra coscienza che vi dice « è tempo di fatti e non di ciance, ogni giorno perduto è una disfatta? »

Forti e generosi fatti attende il popolo da voi, non rendete vana la sua fiducia non lo fate pentire di avervi dato un nobile mandato.

Perchè non cominciate a basare le fondamenta della nuova costituzione? Quelle sono le discussioni degne di un'assemblea romana. Perchè non mostrate coi fatti che vi stanno a cuore gli interessi del popolo?

Audacia, audacia si domanda da voi; non fate che vi si lanci sul viso l'accusa di non aver coraggio bastante per mettere a nudo i pericoli, per trovare i rimedii proporzionati

Verrà il tempo di salvare all'erario qualche migliaio di scudi, ma pensate che queste poche migliaia risparmiate non salvano la patria, e vi creano altri nemici e vi discreditano in faccia alla nazione.

Molti rappresentanti hanno protestato partendo contro una perdita di tempo che nulla giustifica perchè nulla rimedia.

Parrebbe impossibile che della religione di Cristo, surta su la povertà e sul sangue del suo istitutore, si potesse tanto abusare da renderla strumento di potere. Noi non vogliamo, com'è sistema di alcuni, allargare questo rimprovero su tutti i sacerdoti, poichè pur ne sappiamo alcuni degni di tutta la stima e che sanno ben distinguere il cielo dalla terra. Però è ben vero che la massima parte vivono o per dir meglio trovano dell'utile a vivere nella opinione che la usurpata sovranità papale sia tanto inattaccabile quanto la spirituale. Il che forma un singolar contrapposto col buon senso del nostro popolo che così bene ha saputo abbracciare la distinzione de' due poteri.

Quel che i sacerdoti papalini facciano a riuscire nel loro sacrilego intento è cosa che supera quanto di più laido e di più intrigante ci sia nella storia di tutte le tirannidi. Scendendo nel fondo delle coscienze, le spaventano e lo soggiogano. Or fingendosi rassegnati, pazienti, or temperandosi a dolcezza, or acquistando la sveltezza e l'audacia che le tenebre e il silenzio danno all'assassino, mille reti tendono e a mille speranze s'innalzano. E a mostrare che son da per tutto lo stesso ecco ciò che si legge nel **MONITORE TOSCANO**:

« Onde apprendano i buoni cattolici apostolici Cittadini toscani qual sia lo spirito dei loro Pastori e come non aborrano di commettere scismi e scandali e dall'eccitare discordie fraterne e collisioni di sangue, servendosi ad uso infame della santissima nostra Religione, pubblichiamo il seguente documento: »

« Il Vescovo di Pescia e il suo Vicario hanno proibito ai Parrochi e Preti Diocesani di dare l'assoluzione a coloro che hanno votato per la Costituente Italiana. »

« La maledizione di Dio pesa sul capo degli scellerati che così calpestano la Religione di Cristo e la carità della patria. »

Dalla nostra parte desideriamo che Dio illumini questi sciagurati e li chiarisca non esser più tempo di confondere Papato e Sovranità; che la società è stanca delle loro ribalderie; e che proseguendo ad agire in tale sfacciata maniera vengono a sminuire quel fine spirituale, per cui son ministri della Religione.

Nè dicano a scusa che debbono obbedire al Papa. Noi troviamo ragionevole e necessaria obbedienza a lui nelle materie religiose, ma che sarebbe del mondo e delle cose più sante, se oltre quelle materie dovesse obbedirsi? Se alle cose di fede si deve prestar piena credenza, introdurremo lo smodato abuso da credere che il Papa possa allargare i limiti che come incrollabili muri cingono la fede? Eppur son massime queste che ai Teologi non sono nuove. I papalini non vadano a mendicare scuse ove non trovansi che la loro condanna: confessino chiaramente d'agire per interesse.

Costituente Romana

Tornata 12 Aprile

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE BONAPARTE

Data lettura del processo verbale, non facendosi opposizioni, resta approvato.

Dall'appello nominale risultando legale il numero dei deputati presenti, la seduta è aperta.

L'ordine del giorno porta la discussione del preventivo del ministero dei lavori pubblici.

Il vice presidente Bonaparte, volendo prender parte alla discussione, cede il seggio al vice presidente Saliceti.

Montecchi. In nome del triumvirato, comunica all'assemblea, ch'essendo partito, per una missione affidatagli, il ministro delle finanze Manzoni, l'esercizio di quel ministero, durante la sua assenza, viene assunto dal triumvirato stesso.

Si apre la discussione sul preventivo del ministero dei lavori pubblici.

TITOLO PRIMO*Spese amministrative*

Dopo lunga discussione i soldi vengono fissati come appresso.

Ministro dei lavori pubblici annui sc. 1800 - Sostituto 900. - Sei ispettori in ragione di sc. 70 al mese per ognuno 5040 - Presidente del consiglio di arte 1080 - Corpo degli ingegneri; approvato il preventivo proposto in 33216 - Scuola d'ingegneri, simile 210 - Uffici del ministero 10980 - Ufficiali della cessata commissione di acque e strade, si rimettono al debito pubblico.

Provista di arredi, spese di cancelleria compreso il fondo di riserva 2150 - Spese straordinarie, cioè addizionale alle spese di contabilità per mettere in ordine le scritture degli anni passati 500.

TITOLO SECONDO*Strade nazionali*

Approvato il preventivo in sc. 195,876. 14.

TITOLO TERZO*Lavori idraulici provinciali*

Approvato il preventivo in sc. 108,688. 741.

TITOLO QUARTO*Fiumi Nazionali*

Approvato il preventivo Sc. 67883. 337.

Sulla domanda di varj deputati, l'assemblea dopo lunga discussione decreta che il Fiume Po è dichiarato Fiume nazionale.

TITOLO QUINTO*Bonificazione Pontina.*

Approvato il preventivo di Sc. 16986. 692. coll'aggiunta di Sc. 108 a due degli ufficiali della cessata Commissione di acque e strade, che servono in questo ramo. Sc. 17094. 692.

TITOLO SESTO*Porti dello Stato*

Approvato il preventivo in Sc. 43761. 993.

Essendo nato dubbio sul risultato della votazione sul titolo settimo dopo la prova e la controprova, si procede alla votazione per appello nominale.

Risultando dall'appello che i Membri presenti sono soltanto novantasei, e che perciò non vi è il numero legale, il Presidente dichiara sciolta la seduta, previa dichiarazione che sarà inserito sul *Monitor* il nome dei deputati che hanno risposto all'appello.

Sono le ore 3 1/2 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 12 aprile.

Con Ufficio del giorno 11 corrente N. 2407 il *Tramvieto* ha risolto la quiescenza dei seguenti impiegati nel Ministero della Guerra.

Petrilli - Viviani Ruggero - Battaglia Luigi - Brancadoro Alessandro - Mosca Salvatore - Pantanelli - Persico Luigi - Antonelli Pietro - Gaggiotti Camillo - Vignola Ferdinando - Valeri Luigi - Jacovilli Paolo - Martinelli - Reboa Filippo - Navona Francesco - François Pietro - Ruffini Vincislao - Piselli Pietro - Persico Giuseppe.

Un decreto dei Triumviri oggi pubblicato stabilisce che saranno creati per ora 200 mila scudi di *Boni* da baj. 24 l'uno, da essere cambiati con altrettanta moneta erosa appena sarà coniata.

Il Tenente d'Artiglieria Ermenegildo Rota è stato ridonato alla sua libertà.

Oggi è stato pubblicato il seguente ordine del giorno.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ordine del Giorno 12 Aprile

Cittadini della Guardia Nazionale!

Esistete nello accettare un incarico affatto nuovo per me: ma ponendo mente a quanto seppi operare fin qui la Milizia Cittadina, non vidi più né ostacolo né difficoltà. Voi nei momenti più difficili tutelate l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e delle cose, talché i tristi, desiderosi di anarchico errore, si ebbero scorno, i buoni ammirazione e sentimento di gratitudine.

Tali essendo Voi, mi sembrò facile un ufficio che dee consistere soltanto nel mantenere il buono spirito che vi anima, e rimuovere ogni impedimento allo sviluppo dell'azione vostra. Sarà mio principale pensiero difendere il decoro, la dignità, ogni diritto della Guardia Nazionale. Voi coopererete uniti al progresso sempre crescente di questa istituzione che vi rese benemeriti della Patria.

Cittadini! Informati a virtù, congiunti in una sola volontà, renderete impossibile ogni attacco che ponesse a qualunque rischio la pubblica felicità. La Repubblica deve avere solida base sopra le virtù morali e cittadine. Siano da voi l'esempio, e si conosca viemmeglio che i Romani non hanno punto degenerato dai loro maggiori.

Il Tenente Generale STURBINETTI.

Segue a mancare il corriere colle corrispondenze di Genova Torino Francia ed Inghilterra.

Sono giunti a Civitavecchia cinque mila e più fucili; ed altri tremila circa si aspettano fra giorni. Furono essi comprati dal Capitano Moroni in Francia, e sono i soli comprati da tanti che sono stati inviati colà per tale effetto. Il Moroni asserisce di avere terribili rivelazioni affare, e noi lo invitiamo a pubblicarle al più presto; perchè la vita e la forza della Repubblica stanno nel pubblicare tutti i fatti che servono a basare l'opinione sul conto degli individui.

LIVORNO 9 Aprile

Il giorno 7 corrente venne qui il nostro concittadino e dittatore Guerrazzi e la sera del 9 fece un discorso nel Duomo, eccitando con nobili parole il popolo ad accorrere numeroso ai confini onde tutelare la salvezza della Patria.

Ieri a mezzogiorno ripartì per la Capitale.

Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera a ore 11 e minuti 55 al nostro governatore, annunzia che 5000 lombardi entrarono in Genova ed altri se ne condensavano a Chiavari.

Qui oggi vediamo con piacere gran movimento: molti accorrono alle caserme a iscriversi, ed iscritti partono, altri si dispongono a partire. Fa consolazione di vedere questo patriottico entusiasmo: no, Livorno non sarà l'ultima a giungere al campo dell'onore.....

Per dare un'idea dell'entusiasmo che anima questo popolo noi crediamo nostro dovere riportare fra i tanti il seguente fatto. Paolo Neri Guardia di Sanità assisteva insieme a due suoi figli nella Fortezza Nuova, uno dei luoghi designati alla riunione dei volontari al patriottico appello. Ambedue questi giovani si contendevano l'onore della partenza volendo nel tempo stesso che un di loro restasse in sostegno del padre. La gara era nobile e commovente. Il padre non poté resistere d'avvantaggio e commosso proruppe: « Figli miei la Patria ha bisogno, partite insieme e Dio vi benedica. » Allora i figli si abbracciarono, contenti e pieni di gioia entrarono nelle file dei volontari. — Oh! Padri imitate l'esempio del Neri e la patria non perirà. (Corr. Liv.)

TORINO 6 aprile

Leggiamo nell'Opinione.

Oggi venne sequestrato il giornale popolare la *Democrazia Italiana*, perchè riferiva un indirizzo dei genovesi residenti a Torino, in cui con caldissime parole si raccomandava di non spargere sangue fraterno e di non portare le armi dei fratelli contro i fratelli. Non vogliamo giudicare della forma in che è concepito quell'indirizzo, ma per Dio! nei sentimenti che vi sono espressi non vediamo colpa di sorta.

(Opinione)

GENOVA, 9 Aprile

Prendiamo dal *Corriere Mercantile* pervenutoci per via straordinaria il seguente racconto de fatti di Genova.

L'estimazione politica dei dolorosi avvenimenti degli

scorsi giorni appartiene alla storia; noi ci limitiamo, almeno per ora, ad una semplice esposizione de fatti.

Dobbiamo anzi tutto premettere che noi scriviamo quanto crediamo esser vero; ma senza poterne garantire la esattezza che voci discordanti rendono impossibile accertare.

I lettori conoscono qual fosse lo stato della città che ci sforzammo di descrivere nel precedente numero; sgombra la città dalle truppe erano le vie spessamente asseragliate e munite di artiglierie; i forti erano tutti presidiati dalla Guardia Nazionale e dal Popolo.

Il 4 verso l'una pomeridiana fu improvvisamente dato il segno d'allarme e battuta la generale. — Cittadini armati accorsero sulle mura di S. Benigno ove una mano di bersaglieri, vanguardia del corpo del generale La Marmora, era riuscita a penetrare impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi abbandonato. Un vivo moschetto s'impegnò, il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero morti e feriti d'ambe le parti; maggiori, secondo dicesi, furono le perdite delle truppe.

L'importante posizione di S. Benigno rimase in potere degli assalitori. I Cittadini tenevano la batteria di S. Benedetto, e le alture soprastanti al Lagaccio.

La mattina del 5 fanti e cavalli entrarono dalla porta della Lanterna caduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di S. Benigno ed il fuoco appena interrotto ricominciava con maggior violenza.

Alle 9 del mattino furono lanciate alcune bombe sulla città. Il Corpo Consolare si pose in moto per ottenere una capitolazione, la quale era accettata dal Generale La Marmora e da due membri del Governo Provvisorio. Il Generale Avezzana si oppose.

Alle 11 ricominciò il bombardamento. Molti proiettili caddero recando non lievi danni; alcuni appartamenti furono sfaccellati. I Cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti cagionando serie perdite agli assalitori.

Mentre durava il bombardamento un corpo di fanteria unito a pochi cavalieri tentava di internarsi assalendo la prima barricata posta alle porte di S. Tommaso e forte di tre pezzi d'artiglieria; ma sbaragliato dalla mitraglia fu costretto a ritirarsi con grave perdita.

Fra le più orribili ansietà passò il giorno 5; la città fu bombardata sino all'una dopo la mezzanotte.

Il giorno 6 il Municipio coll'officiosa cooperazione del Corpo Consolare fissava un armistizio per quarantotto ore i tre Consiglieri Orso Serra, Avv. Caveri, Avv. Cataldi partirono alla volta di Torino per ottenere una generale amnistia, il cui rifiuto era il solo ostacolo alla capitolazione.

L'armistizio veniva prorogato per altre 48 ore onde dare agio alla Deputazione di recare a termine la sua missione, che si pronostica coronata da buon successo.

Non possiamo chiudere questi brevi cenni senza rammentare l'operosità, ed il zelo del Console Generale Favre e del Comandante *Tonnerre* sig. De Gasquet, i quali offerirono asilo a quanti volevano rifugiarsi, noleggiando all'uopo trentadue legni colla bandiera francese e facendo trasportare in estero paese quanti si credevano compromessi negli ultimi moti.

Furono in questi ultimi giorni affissi i seguenti proclami che riferiamo come storici documenti.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DECRETA

Art. 1. La Patria adotta le famiglie delle vittime che caddero nella notte del 1. Aprile, combattendo per la libertà!

Art. 2. Finchè non sia provveduto con decreto alle pensioni d'accordarsi alle famiglie necessitate, verranno loro accordati pronti ed efficaci sussidii.

Art. 3. Il Comitato di sicurezza pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Genova, il 4 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana.

Costantino Reta.

David Morchio.

FRATELLI DELLE DUE RIVIERE

Genova è del Popolo.

Tacque lungo tempo la regina del Mare Ligustico, fidando nelle promesse che le venivano tuttodi rinnovate per l'Indipendenza d'Italia, e tale fu la sua fiducia che niun sacrificio temette onde concorrere all'adempimento del voto nazionale.

Ma troppo orribile fu il disinganno!

Un esercito valoroso reso inutile in tre giorni; un armistizio che alla più atroce ignominia unirebbe la rovina d'Italia; un Ministero esecrato, aprirono gli occhi di tutti.

Genova si levò come un uomo — tutti i Cittadini si armarono; i pochi sgherri, che sotto l'assisa di carabinieri vollero imporre silenzio al Popolo, pagarono il fio della loro scelleratezza.

I soldati nostri fratelli ricuobbero il volere del popolo — essi si sono ritirati.

Ora Genova adempia il suo voto — non armistizii non ignominia, ma guerra a morte collo straniero. Pagni chi piega il collo, il prezzo della tirannide. Ma Genova non dimenticherà mai il 1746.

Liguri! Accorrete alla gran Madre. Genova superi nel Mediterraneo l'eroica sorella dell'Adriatico.

Genova, il 4 aprile 1849.

Generale Gius. Avezzana - David Morchio - Costant. Reta.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerata la guerra di distruzione che ci vien mossa dall'alleato dell'Austria.

Considerato che imponenti forze dei Corpi Lombardi si avvicinano per soccorrere questa generosa Città, la quale non deve cadere nelle mani di uno sleale nemico:

DECRETA:

1. tutti i cittadini iscritti alla Guardia Nazionale i quali non accorsero sotto le armi alla difesa della Patria, dovranno riunirsi nel cortile di Palazzo udito appena il battere della generale.

2. Sarà concesso un indulto a tutti coloro che aderiranno a quest'ordine.

I renitenti saranno sottoposti a tutto il rigore delle leggi Militari applicate ai disertori in tempo di guerra; inoltre i loro nomi saranno scritti sopra una colonna infame.

Genova 5 aprile 1849.

Giuseppe Avezzana - Costantino Reta - David Morchio

GENOVESI

Il Governo sentendo la necessità, e il dovere di provvedere alla salvezza, e all'onore del paese passa ad istituire le seguenti commissioni:

1. Commissione d'Armata e d'Amministrazione.

2. Commissione per la difesa delle barricate nell'interno della Città.

3. Commissione per l'immediata vigilanza dei diversi punti di difesa della Città, e per la costruzione di nuovi forti.

4. Commissione che provveda agli incendi, che a caso scoppiassero in città procedenti dal nemico bombardamento: ed alla formazione di telegrafi sopra ciascun Forte in relazione col comando generale.

5. Commissione centrale residente nell'Ospedale, incaricata di stabilire un'ambulanza in ogni Quartiere della Città.

6. Commissione incaricata della custodia e somministrazione dei necessari materiali da guerra; altra subalterna per fornire i mezzi di trasporto.

7. Commissione per i giornalieri onorari ai combattenti.

8. Commissione centrale soprintendente composta di un membro levato da ciascuna delle preaccennate commissioni, presieduta dal gen. Avezzana.

9. Commissione incaricata di giudicare in via sommarissima i traditori della Patria.

Oggi alle 6 pom. nel palazzo Tursi sarà aperto un Ruolo per ricevere i nomi di quei cittadini che si crederanno capaci di far parte delle summenzionate Commissioni; e principalmente sono invitati gli ingegneri, Architetti, Medici, Farmacisti, Armaiuoli, ed altri artisti.

Il Generale

GIUSEPPE AVEZZANA

CITTADINI

Nelle circostanze dolorose in cui si trova la Patria al fine di preservare Genova e i suoi abitanti da una estrema rovina, il Municipio avvisava che un'onorevole capitolazione fosse l'unico mezzo di salvare ogni cosa. A tal fine sin da ieri l'altro intavolava trattative col generale *La Marmora*, e già erano da questo assentite condizioni, per cui venivano garantite la vita e le proprietà a tutti, ed anche a coloro che si trovano nelle mani delle truppe del Re, con più la promessa d'interporsi per ottenere un'amnistia; rimanendo inoltre assicurata colla conservazione della Guardia Nazionale la migliore tutela delle pubbliche libertà. Se non si venne alla conclusione definitiva, ciò fu come è noto pel solo motivo di tentare ogni mezzo di ottenere quella ampia amnistia ch'era nel voto di tutti, e su cui il Municipio energicamente insisteva. A conseguire tale scopo fu pattuita, come già si annunziava al pubblico la so-

spensione delle ostilità, mentre avviavasi a tal uopo a Torino una Deputazione composta di tre Consiglieri.

Ora ci rechiamo a premura di notificare che la nostra Deputazione fu bene accolta, e che l'Armistizio è prorogato di altri due giorni, durante i quali i nostri deputati raddoppieranno i loro caldi uffici per conseguire quell'ampiezza d'amnistia a cui tutti aneliamo.

Cittadini, vi esortiamo alla tranquillità, alla confidenza nel vostro Municipio, e ad essere certi di una onorevole pacificazione, e ben preferibile alle estreme prove che potrebbero ridurre la nostra patria a condizioni ognor più dolorose.

L'interna quiete deve intanto rimanere affidata alla guardia Nazionale, che rammenterà essere il suo scopo di mantenere nella città l'ordine e la mutua fiducia.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO

AVVISO AL PUBBLICO

L'Armistizio fu prorogato per 48 ore a partire dalle 4 pom. di quest'oggi dal Municipio di consenso del sottoscritto col generale *La Marmora*.

In conseguenza di quanto sopra ogni misura governativa emanata da me resta sospesa senza pregiudizio di misure che io possa prendere di precauzione militare alla difesa della città durante l'armistizio.

Si raccomanda ad ogni buon Cittadino una fedele osservanza a questa proroga di armistizio ed una instancabile vigilanza alla quiete e sicurezza della città.

Genova 8 aprile 1849.

Il Generale

GIUSEPPE AVEZZANA

CITTADINI

Il Municipio desiderando venire al soccorso di quelle famiglie che a cagione delle presenti dolorose circostanze fossero ridotte nell'impossibilità di provvedere alla propria sussistenza, mentre a tal uopo sta valendosi dei mezzi che sono a sua disposizione, invita tutti i buoni e agiati cittadini a prestare la loro opera ed un tal fine, e a presentare le loro offerte in denari, o derrate nell'Ufficio Municipale ove si organizzeranno ne' debiti modi le distribuzioni.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO

MILITI CITTADINI

Il Municipio avendo con soddisfazione osservato il buon esito del servizio che ieri sera venne spontaneamente prestato dalla Guardia Nazionale a tutela delle proprietà e della quiete pubblica, eccita il vostro zelo cittadino acciocchè vi aduniate per battaglioni nei luoghi di solito conveno fino da questo dopo pranzo allo scopo sopra enunciato.

Genova 8 aprile 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO

MILITI CITTADINI

Continuando il bisogno di provvedere instancabilmente alla tutela delle proprietà e della pubblica quiete, il Municipio, mentre manifesta la sua gratitudine a quei Militi e Graduati che si prestarono al chiesto servizio nelle notti precedenti, gli invita in nome della patria a proseguire nell'opera benemerita col radunarsi anche quest'oggi alle ore 6 pom. nei luoghi e modi consueti; esortando tutti gli altri Militi che non si fossero presentati ad imitare il nobile esempio dei loro fratelli.

Genova 9 aprile 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO

MANIFESTO

Noi Cav. Alfonso Della Marmora Luogotenente generale e regio Commissario straordinario per la Città di Genova.

In virtù dei due precedenti decreti; visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare della divisione di Geno-

va coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell'obbedienza al Re, allo Stato ed alle leggi, ordiniamo quanto segue:

1. Le truppe che scesero di Genova s'arrestarono in via e non s'allontaneranno maggiormente dalla mentovata città.

2. La detta città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e nessuna persona sotto nessun pretesto potrà entrare od uscire dalla città medesima senza un permesso particolare dello Stato maggiore del Corpo di blocco.

I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia de' pochi sovvertitori che trascinano nell'anarchia la città di Genova, e quegli altri i quali intendessero riunirsi al partito dell'ordine e del legittimo governo, otterranno non solo l'accennato permesso d'uscita, quando si presentino ai nostri avamposti, ma ben anche ottima accoglienza e protezione.

Le mercanzie ed i viveri non avranno il passo, come neppure i corrieri.

3. Tutti i luoghi in cui vi saranno le truppe del blocco, ed in generale tutta la zona del blocco medesimo sarà in istato d'assedio; in conseguenza del che i luoghi e la zona in discorso saranno soggetti alle leggi che sogliono esser in vigore durante lo stato di assedio. Oltre a ciò in quei luoghi medesimi:

a) Si farà la consegna immediata al Comune di tutte le armi, senza eccezione, e comprese anche quelle della guardia nazionale.

Chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del presente manifesto, sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

I sindaci e consiglieri d'ogni comune saranno responsabili della remissione in discorso, e consegneranno a loro posta le armi ritirate a chi sarà particolarmente incaricato di riceverle dallo Stato maggiore del Corpo di blocco.

b) Le milizie civiche e nazionali, non che i corpi di volontari sono sospesi fino al termine del blocco, e gli individui componenti queste milizie o corpi non potranno vestirne le divise, o portare armi sotto nessun pretesto, sicchè durante il blocco sopraccennato i soli militari regolari del governo potranno indossare l'abito militare e portare armi.

c) Il transito a traverso i luoghi in cui si trovano le truppe di blocco è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gli individui e le mercanzie ne ottenessero particolare permesso dello stato maggiore citato.

d) Non si potranno più suonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luoghi sotto nessun pretesto. Il trasgressore di quest'ordine sarà punito come all'alinea a) di cui sopra. I parroci poi i cappellani ed i sindaci sono responsabili dell'esecuzione di quest'ordine particolare.

e) Tutti i proprietari di muli, cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto faranno immediatamente la consegna di tali loro proprietà al rispettivo comune, e le terranno tutte a piena disposizione delle Autorità militari pel trasporto degli ammalati, dei viveri, e di qualunque altra cosa che loro si comandi.

La contravvenzione a quest'ordine sarà punita colla multa, ed alla recidiva vi si aggiungerà il carcere.

f) Tutti i ritentori di commestibili e viveri, dovranno rendere informato lo Stato maggiore summentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro qualità, e non potranno spropriarsene o mandarli altrove senza particolare autorizzazione dello Stato maggiore.

Ogni contravvenzione in proposito sarà punita di multa, ed anche di confisca delle robe.

Dal quartier generale di Ronco, addì 3 aprile 1849.

Il regio Commissario straordinario Luogotenente generale Alfonso La Marmora.

NIZZA

A Nizza, appena giunse la notizia dei disastri della nostra armata e la nomina del ministero Pinelli—De—Launay, si manifestò un'insolita agitazione.

La guardia nazionale coprì di numerose firme una petizione onde sia fatta partire da Nizza la truppa di linea ivi di presidio. (9 febr.)

MILANO 6 Aprile

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* la seguente.

NOTIFICAZIONE

Per contegno insultante e minaccioso verso le Autorità nei diversi giorni allorchè le II. RR. truppe combattevano contro il nemico sul territorio piemontese venne in Monza, il 1. corrente aprile, arrestato Angelo Previtati del fu Carlo nativo in Monza, d'anni 45, ammogliato con prole, esercente l'osteria nel Borgo di Porta Milano in quella città.

Praticatasi in seguito a ciò una perquisizione domiciliare in odio al detto Previtati, si rinvennero diverse armi da fuoco e molte munizioni che risultarono tutte di sua proprietà.

Tradotto quindi innanzi la Commissione del giudizio Statario Militare, il ripetuto Angelo Previtati, già altre volte inquisito per diversi titoli criminali e politici, venne con sentenza d'oggi dichiarato reo e convinto di contravvenzione alla Notificazione 29 settembre pros. pass. non che al successivo Proclama 10 marzo ora decorso, condannato a morte e fucilato.

Milano dall'I. R. Governo Militare il 4 aprile 1849.

BRASCIÀ

Un testimonio della eroica difesa di questa povera città ne conferma come precisi i particolari da noi riferiti ieri, e ci narra come oltre alle altre oppressioni trenta ostaggi furono presi dagli austriaci fra i più distinti cittadini. Il valente Damozzi, capo dell'insurrezione, ebbe campo a rifugiarsi con un resto di colonna sui monti che stanno alle spalle della caduta città, conducendo seco per ostaggio il comandante austriaco del Forte. (9 Febr.)

VENEZIA 5 Aprile

Ricaviamo da una corrispondenza di Venezia le seguenti notizie. Possano gli esempi della magnanima città incoraggiare tutti gli Italiani e persuaderli che qualunque virtù, qualunque slancio generoso senza fermezza di proposito è poco men che inutile.

Nell'amarezza delle italiane sventure non posso non iscrivermi un nuovo tratto che renderà più grande Venezia e che vorrei fosse all'Italia ben noto.

Il Presidente Manin il 2 convocò l'assemblea, mostrò i disastri i pericoli. — Un fremito d'indignazione si dipinse sul volto di tutti. Manin disse: volete dunque che si resista ad ogni costo. — Sì ad ogni costo; tutti risposero. Riflettete bene che voglia dirà ad ogni costo. — Sì ad ogni costo, e voi siete il Dittatore assoluto (tutti niuno eccettuato).

Il giorno seguente Manin ritrovava sette milioni in effettivo dai cittadini.

FRANCIA

PARIGI 1 Aprile

— Il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina all'Eliseo Nazionale sotto la presidenza del sig. Bonaparte, per deliberare sulla condotta a tenersi dal governo riguardo alle repubbliche di Roma di Toscana e di Venezia.

Si dice che i signori Molè e Thiers sono stati invitati ad assistere a questo consiglio.

— Dispacci telegrafici, giunti, dicesi, ieri al governo, annunziano che gli austriaci si dirigono sopra Toscana.

(Esta fatte.)

— Si legge nel *Constitutionnel*. Secondo alcune informazioni che possiamo ritenere come autentiche, Carlo Alberto si sarebbe diretto verso la Frontiera di Spagna passando pel mezzogiorno della Francia.

Altri giornali ripetono la stessa voce ed aggiungono che Carlo Alberto aveva dovuto passare il 30 per Tolosa e che il governo ne aveva ricevuta la nuova.

— Carlo Alberto si è diretto verso il Portogallo. In questo momento deve essere già fuori di Francia. Tanto è stato annunziato dal ministro della marina ad alcuni rappresentanti. (Esta fatte.)

— La discussione impegnata all'assemblea nazionale ebbe il risultato già preveduto. Nella tornata del 31 dopo un notevole discorso di Thiers, contraddistinto per vera disaffezione all'Italia e per fiere di sarcasmi, l'assemblea adottò, a grande maggioranza, un ordine del giorno, che lascia al governo tutta la latitudine e tutta la libertà d'azione negli affari d'Italia. La quistione di pace o di guerra fu nettamente posta, e l'assemblea ha dichiarato altamente ch'essa sceglierà la pace: Ecco il tenore del sancito decreto:

« In nome del Popolo francese, l'Assemblea nazionale ha adottato, e il presidente dell'Assemblea promulga la legge seguente:

« L'Assemblea nazionale dichiara, che, se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese, e meglio custodire gli interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo crede di dover prestare ai suoi negoziati l'appoggio d'una parziale e temporaria occupazione in Italia, esso troverà nell'Assemblea nazionale il più unanime concorso.

« Dopo codesta dichiarazione, l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

» Deliberato in pubblica seduta in Parigi il 31 marzo 1849.

Seguono le firme

Nella discussione, che precedette questa risoluzione dell'Assemblea, oltre al discorso di Thiers, è notevole quello, che, nella tornata del 30, proferì il ministro degli affari esteri. La strettezza del foglio non ci consente d'intrattenerci oggi di questi discorsi, nè delle altre fasi dell'importantissima discussione. Tollo del *Moniteur* del 31, ecco il brano del discorso del ministro degli esteri, nel quale si fa specialmente allusione alla quistione pontificia, di che il diplomatico francese s'intrattene brevemente sul finire della sua orazione, ed a forma di cosa incidentale, rispondendo ad una frase intromessa dal deputato Billault nel dibattimento della quistione principale, la quale tocca esclusivamente le condizioni del Piemonte e dell'Austria in Italia dopo gli ultimi rovesci. Ecco le parole del ministro:

» Sonovi al mondo tre maniere di risolvere le quistioni: la prima è di lasciarle andare da se e riuscire all'azzardo; la seconda è di decidere coll'uso solitario d'una forza individuale; l'altra maniera è quella di risolvere per mezzo

d'un accordo comune. Non esito a dichiarare che, ogni qualvolta mi sia data la scelta fra queste tre maniere, io preferirò sempre l'ultima.

» Intorno a quanto dicesi fatto sull'affare pontificio, io mi sono già spiegato. La nostra politica non fa precedere la decisione all'esame o l'accettazione all'offerta. Sarebbe questa insensata cosa. La questione pontificia è in via di negoziati; non ho quindi decisione da recare all'assemblea, e sebbene presentemente io sia in lena di franchezza, non posso su questo particolare fare rivelazione alcuna. Il sig. Billault è malissimo informato nel credere che la Francia fosse disposta ad accettare, di primo slancio, senza condizione, e senza alcuna garanzia, l'azione immediata di tale o tal'altra potenza, conservando essa stessa la parte di semplice spettatrice, ed accettando una parte della responsabilità, senza avere una parte della direzione. Ciò non era possibile; noi non abbiamo accettato niente di consimile, e, se la memoria non mi tradisce, penso che niente di consimile ci sia neppure stato seriamente proposto.

» La questione pontificia è d'un'immensa gravità; involve un interesse religioso, un interesse d'ordine pubblico, un interesse, che preoccupa in Francia una numerosissima parte della popolazione, e quando si ricordi la parola qui proferita dell'onorevole sig. Coquerel, si può dire l'universalità della Francia. Nell'esame e nella condotta di quest'affare, ciò è quanto, secondo me, dovrebbe vivamente preoccupare la Francia e determinare la sua azione.

» Penso inoltre che siavi qui ancora un interesse che la Francia non può trascurare: ed è l'interesse della libertà, del buon governo: essa procurerà di tutelare, di conciliare questi interessi diversi nella misura del possibile; essa andrà intesa su di ciò col maggior numero delle potenze; imperocchè più sarà considerevole il numero delle potenze; le quali prenderanno parte all'assessamento di quest'affare, più sarà forte la sanzione, che lo consacrano, e più voi sarete assicurati che il risultato ottenuto rappresenterà la media di tutte le intenzioni, di tutte le volontà, che sono in diritto di concorrervi.

« Su questo particolare però non v'è niente di deciso; niente che ci obblighi a domandare oggi il concorso dell'assemblea; ma bisogna che questa questione sia ben nettamente e ben francamente riservata. Io lo ripeto, sonovi in essa interessi, dei quali noi non disenteremo la difesa. Io riservo a questo riguardo tutta la libertà d'azione del governo, salvo a sollecitare il concorso dell'assemblea, se a termini della costituzione, vi fosse luogo a richiederlo. »

2 detto

Oggi l'assemblea nazionale si è occupata della discussione di vari articoli del bilancio 1849.

— Il 2 la borsa di Parigi erasi, fra altro, occupata dell'offerta fatta al re di Prussia della corona imperiale. Era comune opinione ch'egli non l'avrebbe accettata. Agli occhi di alcuno il consenso di S. M. potrebbe produrre una complicazione nelle cose di Alemagna.

— Un dispaccio telegrafico ricevuto stamane, ha informato il governo che il re di Prussia ha ricusato il titolo d'imperatore d'Alemagna.

— Il sig. Huchner, diplomatico incaricato d'una missione speciale dal governo austriaco presso il governo della repubblica francese, è giunto a Parigi, ed ebbe ieri un abboccamento col sig. Drouin de Lhuis ministro degli affari esteri.

— Il *Monitore* di Parigi annunzia dietro un dispaccio del console francese ad Alessandria che sir H. Gough ha riportata una grande vittoria sopra i Sikhes, le di cui truppe sono state disperse lasciando sopra il campo di battaglia le tende, e la più parte dell'artiglieria.

Belgio

BRUSSELLES

Il signor Lagrenée rappresentante della Francia alle conferenze che dovevano aprirsi in Bruxelles, ha abbandonato la stessa città il primo del corrente mese con tutto il personale addetto alla sua casa. Egli è richiamato dal suo governo. Il marchese Ricci, rappresentante della Sardegna, è anche egli partito il giorno stesso.

Svizzera

LUCERNA

Il governo, nella tornata del 27, ha risolto di vietare il reclutamento per Napoli sinchè non sia reso sicuro il trasporto delle truppe; e di notificare ciò al Consiglio Federale pregandolo di renderne edotto il governo napoletano.

Inghilterra

LONDRA 31 Marzo

— Nella Camera dei Lordi, il marchese di Lansdowne interpellato da Lord Aberdeen sulla comunicazione delle

corrispondenze relative agli Affari del Nord dell'Italia, ha risposto che nell'interesse stesso dei negoziati iniziati tra il maresciallo Radetzky, ed il Re di Sardegna per la conclusione di una pace definitiva, questa comunicazione delle corrispondenze doveva essere differita fino a dopo le vacanze di Pasqua. Se, aggiunge il nobile marchese, i negoziati in questione non si continuassero che fra l'Austria e la Sardegna senza la partecipazione della Gran-Bretagna, io non mi opporrei che ne fosse fatta la comunicazione richiesta.

(Journ. de Francoforte.)

Spagna

MADRID

Leggiamo nel *Galignani* del 29, che in Madrid si parlava di una sommossa, la quale doveva scoppiare il giorno 26; ma si sperava che per formidabili preparativi militari fatti dal governo, i congiurati si sarebbero tolti da un'impresa disperata. L'*Heraldo* racconta che in una numerosa adunanza di capi montenolinisti tenuta alle Aldule, costoro non riuscirono ad accordarsi circa il disegno d'un'invasione nella Biscaglia, e che, in conseguenza, alcuni di essi si presentarono alle autorità per essere ammessi allo indulto.

L'attenzione pubblica, dice una corrispondenza particolare, è tutta ridotta agli affari d'Italia. Ciascuno aspetta con impazienza febbrile che il governo prenda un partito risoluto circa al disegno d'intervento negli stati romani. Il governo che ha terminati tutti i preparativi della spedizione, vuole aspettare il fine della lotta tra la Sardegna e l'Austria, tra Napoli e Palermo.

Dicesi anche che il gen. Narvaez abbia ricevuta, a questo riguardo, una lettera autografa dell'imperatore Nicolò, il quale gli darebbe sicura fidanza che gli affari d'Europa s'accocerebbero all'amichevole in un congresso europeo.

Germania

VIENNA 1 Aprile

S. A. I. R. il sig. Arciduca Guglielmo è partito il 31 marzo da Vienna per l'Italia colla strada ferrata.

— Da parte dell'I. R. Comando della capitale di Vienna fu proibita la dispensa in quella piazza del giornale *Der Leuchthurm* (il Fanale) che sorto a Lipsia.

— Il ministro Bruck è partito la sera del 1. corr. da Vienna per Verona onde dirigere le trattative di pace colla Sardegna.

— A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'Assemblea Nazionale di Francoforte che sono in corso, e di esortare quei Deputati che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte.

— Possiamo affermare con piena sicurezza che le dicerie ripetute da molti giornali, essere vicino cioè l'ingresso di truppe russe nella Gallizia, sono affatto infondate.

STUTTGARD 1 aprile

Impariamo che il duca Guglielmo di Wurtemberg, secondo figlio del duca Eugenio, ed al servizio dell'Austria, è stato gravemente ferito nella battaglia di Novara.

(Journal de Francoforte)

BERLINO 31 Marzo

La Commissione della seconda Camera, incaricata di redigere un indirizzo al re, ha adottato, con 12 voti contro 10; il progetto del Sig. Unruh in opposizione a quello del Conte di Arnim. Il progetto è così concepito:

Sire.

L'Assemblea Nazionale Alemanna, sedente a Francoforte, ha terminato colle ultime sue risoluzioni l'opera dell'unione e della consolidazione dell'Alemagna. Essa ha chiamato la M. V. alla gloriosa missione d'essere il capo della Alemagna rigenerata. La seconda Camera rispettosamente si indirizza a V. M. per pregarla istantemente ad aderire al voto dell'Assemblea Nazionale Alemanna, e realizzare le speranze del popolo Alemanno da essa rappresentato.

Non ignoriamo le difficoltà che si oppongono alla realizzazione di questa grande impresa, ma la saggezza di V. M. del pari che l'energia delle tribù alemanne, e il loro amore per la lor patria determineranno la M. V. a consentire.

— Il *Giornale di Francoforte* del 4, pubblica il seguente documento pervenuto per telegrafo. — La seconda Camera prussiana ha adottato ieri con 156 voti contro 151, l'emenda seguente al progetto d'indirizzo della Commissione:

Sire.

Appena i rappresentanti del popolo prussiano hanno espresso davanti al trono di vostra maestà le loro speranze per l'avvenire dell'Alemagna, che già il momento è giunto, in cui devonosi decidere le sorti di questa.

La fiducia dei Rappresentanti del popolo Alemanno chiama la M. V. alla gloriosa missione di essere il capo dell'Alemagna rigenerata, e dirigere con mano ferma i destini della Patria.

Noi non c'illudiamo sulla gravità del momento attuale, e sulla gravità delle considerazioni di cui dobbiamo far conto. Ma in presenza dei pericoli incalcolabili ai quali sarebbe esposta l'Alemagna, se in mezzo alla commozione generale del continente, restasse abbandonata senza direzione ai conflitti dell'epoca attuale,

noi abbiamo la ferma speranza, che la sapienza, e la devozione di V. M. per la causa della Patria, sapranno riconoscere il vero sentiero da seguirsi, e sormontare tutti gli ostacoli.

Noi indirizziamo rispettosamente a V. M. la pressante domanda di non volersi sottrarre all'appello dell'Assemblea nazionale Alemanna, e di volere realizzare le speranze, e l'aspettativa del popolo Alemanno: »

Questa emenda è stata presentata dai signori Vinckestleno e Ulrich, Uolichs, Lesing, Wichhaus.

Ungheria

La *Gazzetta di Breslavia* del 20 annunzia che Jellacich è stato rotto presso Jassbereng dagli Ungheresi, e che il suo esercito fu costretto a tornare a Pesth; mille feriti gli tenevan dietro. Gli Ungheresi hanno abbandonato Szolnok, dopo aver distrutto la strada ferrata. Il governatore ungherese di Szegedino è stato ammazzato dal popolo per aver proposto di cedere la città agli austriaci.

Il *Giornale del Lloyd Austriaco* ha ciò che segue, in data di Pesth 26 marzo: Nella periferia di 10 miglia di Pesth, accaddero dall'altro ieri in poi vivi combattimenti. A generale Ungherese Görgey riuscì di oltrepassare la catena militare austriaca, che si stendeva fino a Miscoz, e di farsi vedere improvvisamente in Losonez e Balassa Gyarmath, minacciando al tempo stesso la città de monti ed il raggio d'assedio di Comorn. Il luogotenente feld-maresciallo Ramberg, che sul momento non aveva sufficienti mezzi di difesa, fece un movimento di fianco fino a Waitzen, e Schlick si fece ad opporsi agli Ungheresi dalla parte dei monti. Vi fu anche uno scontro tra una forte divisione di insorti e il corpo d'esercito del Bano. Anche ieri avvenne in vicinanza una grande battaglia, ma non ne sappiamo l'esito. La guarnigione di Buda e Pesth fu tutto ieri consegnata nella cittadella e nelle caserme.

Lo stesso giornale ha, in data di Pesth 27 marzo: La cattiva stagione ha costretto a sospendere per ora ogni operazione sulla linea della Theiss, perchè la pioggia o la neve rendono il terreno sì molle, che è impossibile intraprendere qualunque più piccola fazione militare, ed il solo campeggiare all'aria aperta rende ammalata la metà delle truppe. Ieri notte è già ritornata la riserva, che stava a Gödöllö. L'altro ieri fu costruito un ponte a Waitzen per far passare sulla sponda destra del Danubio il corpo d'esercito del luogotenente maresciallo di campo Ramberg.

— La *Gazzetta d'Augusta* reca in data di Vienna 2 Aprile che il barone Welden ritornò a Vienna il 1. corrente, che l'assedio di Komorn non progredisce, non potendosi quella fortezza cedere da vicino, che gli imperiali non hanno peranco piegato la testa di ponte; che l'armata austriaca si è concentrata a Ezegled, Pesth e Waitzen in modo che in un momento possono unirsi 60 mila uomini.

Impero Ottomano

La *Gazzetta di Stato* ha un articolo in cui accenna allo Stato di Europa che induce la maggior parte dei governi a stare in osservazione di quanto accade, e sorvegliar gli avvenimenti in attitudine armata; le necessità interne e le difficoltà al di fuori far comprendere che anche la Turchia sia stata costretta a decidersi a fare straordinarii preparativi: il governo ottomano essersi convinto che qualunque non sianvi troppo urgenti motivi, v'ha bisogno reale di prendere le sue precauzioni. Sin dal finire dello scorso estate essersi spedite truppe nella Valacchia, ove fu ristabilita la tranquillità. « Non si creda però che le forze militari inviate in questo paese non siano state ritenute per qualche altro particolare motivo; la loro presenza è causata da certi importanti affari, che sono in via di definirsi ». — « Si esaminano le relazioni della Turchia cogli Stati alleati limitrofi e lontani, e tutti si affermano sul piede di una reciproca confidenza; le precauzioni però che si fanno non ledono l'amicizia, e tuttochè portino spesa, è necessario nei tempi di turbolenza assicurare la tranquillità interna, e far rispettare all'esterno il modo imparziale con cui il governo turco dispone i suoi armamenti. « Egli è per questo, in seguito agli ordini dati in proposito di Sua Maestà il Sultano, che la flotta imperiale, come avviene ogni anno, sarà allestita anche in questa primavera, e contemporaneamente venne deciso che sia riunita la necessaria truppa di terra, od'essere diretta per misura di precauzione ove il bisogno lo richiedesse. »

AVVISO

Due Stalloni Inglesi uno di mezzo sangue, di pelame bajo della altezza di oltre sette palmi, di bellissime forme e di perfetta costruzione, di nome Napoleone, e l'altro di puro sangue, di pelame morello fino dell'altezza di palmi sei e tre quarti, egualmente di belle forme e costruzione di nome Scarmentado, sono stati dal Proprietario destinati alla monta nella presente stagione 1849. Quei signori che vorranno far profittare dei medesimi Stalloni, sono pregati dirigersi senza indugio al signor Carlo Gange al suo Stabilimento Veterinario in Via de' Miracoli presso questa piazza del Popolo.

N. 31.

Recentissima

Un vapore francese da guerra giunto oggi a Civitavecchia ci ha portato la dolorosa notizia che Genova ha dovuto interamente cedere, e che era stato ordinato il disarmo di tutti i non Civici. L'ammistia si era ottenuta ma dodici cittadini de' più compromessi ne erano eccettuati.

BIAGIO TOMBA Responsabile